

## Il modo di riflettere

Intervista a **Giacomo Manzoni** a cura di **Daniele Lombardi**

*D. Chiediamo a Giacomo Manzoni: cos'è insegnabile e cosa non è insegnabile in una classe di composizione?*

R. Non è facile rispondere, è insegnabile forse il modo di riflettere sulla musica, sulle partiture, sulle forme, il modo di riflettere su se stessi, su quello che si vuole fare, come lo si può fare, organizzare le proprie idee musicali e cercare di capire insieme come possono essere estrinsecate nel modo migliore, cioè un compito di fiancheggiamento del pensiero, della idea musicale dell'allievo. Ho dei dubbi che si possano insegnare a un certo livello di composizione le tecniche astratte; si può insegnare il contrappunto tradizionale a un livello iniziale, ma non è che si possa insegnare un pensiero musicale così. Si possono insegnare delle tecniche di stesura orchestrale, questo sì, ma certo è difficile andare molto più in là quando ormai si è di fronte ad allievi, a giovani con una certa preparazione precedente che desiderano soprattutto esprimersi come compositori in prima persona, con opere non più mediate da tecniche tradizionali, tradizionalistiche o indicative e via dicendo.

*D. Come docente di composizione, come hai riscontrato l'influsso del tuo mondo compositivo nei lavori degli*

*allievi?*

R. Mi spaventerei se trovassi un influsso visibile, delle mie eventuali posizioni, io cerco sempre di scindermi da quelle che sono le mie convinzioni perché non ritengo che le convinzioni mie debbano essere necessariamente anche quelle degli altri, soprattutto convinzioni di tipo musicale, estetico, comunicativo. Quindi mi auguro che non ci siano influssi di questo tipo né sarei in grado di rilevarne nella produzione di questi miei allievi.

*D. E che cosa pensi che sia assolutamente non insegnabile?*

R. Non è insegnabile la necessità musicale, compositiva.

*D. In genere insegnando si tende a dare delle direttrici nella storia della musica, per le quali, anche non volontariamente, la propria esperienza di musicista selezione e sceglie; in questo senso hai avuto la possibilità di verificare storicamente, proprio, una specie di nascita di indirizzo comune degli allievi o no?*

R. Ecco sì, questa forse è l'unica cosa in cui un influsso molto diretto dell'insegnante è inevitabile, perché è chiaro che l'insegnante indirizza l'attenzione degli allievi verso ciò che

ama e conosce. Può capitare naturalmente di fare incursioni in campi non particolarmente amati, questo senz'altro, anzi a volte si può appositamente prendere in esame una composizione che non piace, una composizione anche decisamente minore, per vedere quali sembra che possono essere gli elementi per i quali la composizione non è riuscita, oppure avere connotazioni stilistiche che si sentono molto lontane e quindi andarle a cercare e a analizzare. Però poi è chiaro che normalmente l'insegnante tenda a indirizzare, come dicevo, l'attenzione alle cose che lui stesso ammira, apprezza e ritiene che siano importanti, nell'evoluzione della musica; quindi questo può essere un tramite per cui poi gli allievi stessi si rivolgono a determinati autori e a determinate partiture, proprio sulla scia di quello che l'insegnante ha loro indicato. In questo senso si può forse poi per induzione intravedere un influsso, magari molto mediato, ma certo abbastanza inevitabile.

*D. Un'ultima domanda: ho visto recentemente un programma di nuova musica di giovani compositori nati dopo il 1950, che si è svolto a Milano; tu che ne pensi di questa semantizzazione delle varie composizioni attraverso dei titoli evocativi, che citano versi poetici o precise descrizioni, sensazioni, da cosa può nascere questo uso così diffuso?*

R. Sì, in effetti è un fenomeno che mi è abbastanza estraneo e non sono in grado di dare una valutazione che mi convinca; ritengo che forse ci sia soprattutto l'intento di staccarsi da un certo tipo di intitolazioni che era quella della nostra generazione o di un certo indirizzo musicale che era piuttosto sulle cose concrete, sui contenuti, sulla forma, la sostanza, la materia del pezzo. Forse è un modo di molti giovani, non soltanto di quelli di indirizzo determinato, un po' di tutti, di staccarsi da questo tipo di connotazione che in effetti potrebbe essere ormai ripetitiva, perché è chiaro che siffatta intitolazione è abbastanza segnata da un'epoca e da una generazione. Io vedo soprattutto questo, non saprei, non sono in grado di andare a cercare altre ragioni di psicologia del profondo che, però, può anche darsi che esistano.

